

15. <sup>1</sup> Chi dà gli *EE*, scrive Polanco, si guardi (*caveat*) dall'influenzare chi li fa. «Capisca che suo compito è disporre la creatura a lasciarsi istruire dal suo Creatore, o per via di ispirazione e mozione dell'affetto, o per via di ragionamento (...), e lasci a Lui tutto l'affare della vocazione a questo o a quello stato, nel quale Egli soltanto può conservare e portare a perfezione» (D 314, 84).

Analoga indicazione in Dávila, con un'interessante conclusione: «Da questo si ricava che chi dà gli *EE* deve anch'egli essere a suo modo indifferente» (D 516).

<sup>2</sup> Chi «è sotto il potere di genitori o di tutori» non sia ammesso in Compagnia «senza il consenso di chi ne ha la responsabilità. Tanto meno si devono esortare o spingere gli allievi a entrare nel nostro ordine. Certo, in sé è permesso e lodevole aiutare quelli che sono in età di discernimento ad abbracciare la vita perfetta, ossia la vita religiosa, ma non sembra conveniente, come si è detto, esortarli o ammetterli nelle nostre scuole» (Epp VI, 410).

<sup>3</sup> Tuttavia.

<sup>4</sup> *Abrazar*, abbracciare, oppure *abrasar*, bruciare, infiammare? Nelle copie e nelle traduzioni dei primi tempi si ha l'uno e l'altro verbo.

<sup>5</sup> Ignazio «ducentem Spiritum sequebatur, non praeibat» (FN II, 252, n. 17). «Una volta mi disse che nelle cose divine del Signore nostro ormai "magis se habebat passive quam active"» (Laynez, 59). Egli, testimonia Nadal, «est Deo familiarissimus selectissime» (Nadal, *Epistolae*, IV, 645, *MHSI*). E anche i discepoli di Ignazio devono diventare «*Theodidáctoi*: scolari di Dio» (Nadal, *Scholia*, 31).